ANNO XIX. Domenica, 19 Agosto 1866. N. 230.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 116, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 13; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da Delisy Davies et C., Finck-Lane, Cornhill; e West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 18 agosto

Nessuno dei nostri lettori pretenderà che ristampiamo i nostri articoli per mostrare quale via abbiamo seguita nella quistione che si svolse dal 5 luglio in poi. Abbiamo senza perder tempo (il 7 luglio) dichiarato che la cessione della Venezia e la mediazione della Francia non potevano respingersi quando la Prussia non avesse fatta difficoltà ad accettare la mediazione stessa. Abbiamo a suo tempo, quando per parte di molti altri giornali continuavano le sfuriate contro la Francia, dimostrato che l'intervenzione dell'imperatore Napoleone non poteva essere considerata come suggerita dall'idea di fare uno sfregio all'Italia. Appena si seppe che la Prussia aveva accettate le trattative, abbiamo insistito perchè non le si creassero degli imbarazzi e si facesse la pace anche da noi. Abbiamo per di più sostenuto che una volta assicurato il possesso della Venezia non si poteva fare la guerra pel Trentino pel quale era più conveniente trattare diplomaticamente e negoziare. Finalmente allorquando la *Nazione*, persistendo a credere che colla politica prevalsa si sarebbe riusciti a far cancellare dai fatti compiuti la cessione fatta dall'imperatore d'Austria a quello dei francesi della Venezia, aveva annunziato che nelle basi dell'armistizio era la cessione diretta della Venezia all'Italia, noi ci siamo affrettati di correggere questa che in alcuni era diventata monomania malinconica. Il buon senso bastava a mostrarci che un atto di quella sorte non è fra quelli che si revocano, soltanto si possono modificare e correggere nella forma.

Questa nostra attitudine ci ha separati da parecchi nostri confratelli. Fosse essa buona o cattiva non vogliamo discutere; ma certa cosa è che nessuno dei nostri colleghi e nessuno dei nostri lettori ha potuto prendere abbaglio su ciò e confonderci con quegli altri, ed erano i più, i quali seguivano una politica del tutto diversa.

Che cosa si pretende ora? Che noi abbiamo detto nè più, nè meno, nè diverso di ciò che ha detto la *Nazione*, e si vanno scegliendo alcuni periodi, nei quali parliamo delle fazioni militari e navali per dedurne, che appoggiando noi i nostri soldati ed i nostri marinai, appoggiavamo anche la politica che li aveva fatti muovere.

Codeste ci sembrano puerilità, e più puerile fra tutti è un giornale di Milano, il quale dice: « L'*Opinione* nel giorno 8 agosto incuorava tutti a fare il loro dovere, dunque era belligera. » Ma noi ripeteremmo le stesse parole dimani appena vedessimo che pace dignitosa non potesse farsi. Vuolsi adunque che per parte nostra si consigli la fiacchezza al governo od all'esercito?

E qui facciamo punto. Era una rettificazione storica, della quale forse non si aveva neanche bisogno, tanto è evidente che in questa controversia l'*Opinione* non può confondersi colla *Nazione*, e viceversa. E se si distinsero l'una dall'altra, se non è questa, qual era la quistione sulla quale opinarono diversamente?

Ora che le demissioni del generale Pettinengo sono un fatto compiuto, la verità e la giustizia vogliono che si ricordi come ei tenne il portafoglio della guerra in mezzo alle presenti gravissime circostanze e quali servigi ha reso al Paese in tale qualità.

Allorchè egli assumeva il Ministero della guerra, succedendo al generale Petitti, non solo non vi erano ancora indizi di prossima guerra, ma le tendenze del Parlamento erano dirette a ottenere sempre maggiori risparmi di spesa sul bilancio di quel dicastero. Sicchè quando le probabilità della guerra diventarono una certezza, non solo si dovettero prendere in tutta fretta i provvedimenti necessari per far passare l'esercito dal piede di pace a quello di guerra, ma bisognò pur riempiere molti vuoti che per le esigenze finanziarie eransi venuti facendo in questi due ultimi anni.

Ebbene, in mezzo a questa difficilissima posizione il generale Pettinengo seppe far prova di tale operosità infaticabile, da potersi in pochissime settimane far entrare in campagna l'esercito mobilizzato e crear di pianta i numerosi battaglioni di volontari. Uno dei punti più gravi era quello delle sussistenze. Eppure anche per esse fu improvvisato un servizio regolare, il quale, se in questi ultimi tempi non potè sempre bastare a tutte le necessità del momento, lo si deve principalmente alle rapide mosse di una parte delle nostre truppe per luoghi dove l'accesso e la condotta delle vettovaglie eran resi difficilissimi.

Ora il suo ritiro dal Ministero, dopo le tante sollecitudini da lui adoperate, si collega con quello del generale La Marmora dal posto di Capo di Stato Maggiore e di Ministro senza portafoglio, o proviene da altre considerazioni?

Noi non vogliamo ancora indagare. Sappiamo che non mancarono contro il ministro Pettinengo come contro altri uomini benemeriti ingiuste censure; ma sappiamo pure che quando, restituita la calma degli animi, si potranno giudicare le cose della guerra spassionatamente, sarà resa anche a lui la giustizia che si deve ad un'indefessa alacrità, ad una irremovibile fedeltà al dovere ed a non comune intelligenza pratica degli affari.

CORRISPONDENZE ITALIANE

PADOVA, *16 agosto*. — Nel mentre che gli italiani, per il puerile sfogo di passione, pare che vadano a gara a chi più esagera le loro sfortune, all'estero per contro, ove le preoccupazioni di parte non impediscono la imparzialità dei giudizi, la nostra situazione è valutata quale essa è effettivamente. Il vostro giornale riproduceva parecchi di fa dalla *Revue des deux Mondes* l'avviso del Forcade sulla utilità che la nostra alleanza e la presenza delle nostre armi nel Veneto arrecarono alla Prussia; oggi è il *Times* che nel suo primo articolo del 13 corrente scrive che le vittorie dei prussiani furono in alto grado determinate dalla diversione operata in loro favore dall'atteggiamento dei loro alleati nel sud delle Alpi, e dalla loro incrollabile fedeltà ai termini della loro alleanza, quando presentossi loro il più forte tentativo a defezionare. Man mano che la riflessione piglierà il posto del sentimento nell'animo degli italiani, avranno a riconoscere, io son certo, che in una gran parte dei loro giudizi essi sono stati troppo serviti dalle loro facoltà meridionali.

Non chiudiamo gli occhi sugli errori commessi, ma non mettiamoci poi tanto abbasso da credere o voler far credere che noi non abbiamo raccolto in questa campagna che disonore e vituperio, e che la rivendicazione del Veneto all'Italia non è che il frutto delle vittorie prussiane.

In seguito alla mancanza di fili telegrafici in parecchie località occupate dagli austriaci, la notizia della conclusione dell'armistizio non potè giungere ad essi in tempo da prevenire atti di ostilità da parte dei medesimi. Così il mattino del 14 vennero attaccati i volontari delle bande armate del Cadore, i quali ebbero 3 morti e 2 feriti, e gli austriaci 5 morti. In Val Camonica prima di ritirarsi completamente al di là del confine, intendono di distruggere le opere di campagna erette nel nostro versante. Questa demolizione avrà termine domani 17.

Il capo di stato maggiore dell'8.a Divisione (Cugia) e un ufficiale di stato maggiore addetto al Quartier generale principale recaronsi ieri parlamentari a Venezia presso il generale Alemann per convenire, il primo sul raggio degli avamposti, e il secondo sul libero passaggio dei nostri treni sulla ferrovia. Dopo la partenza da Mestre di questi ufficiali, soldati austriaci andarono a quel Municipio, si fecero consegnare una bandiera tricolore che calpestarono in piazza, fischiando e tenendo un contegno provocatore verso i cittadini.

Oggi si è cominciato a dirigere per tappe i prigionieri austriaci alla volta di Peschiera. Quelli che erano a Padova saranno invece consegnati a Legnago.

La Divisione Medici rientra a far parte del 6° Corpo (Brignone). La Divisione Cosenz, alla dipendenza del 3° Corpo, rientra al 2° Corpo.

Pare che il generale La Marmora abbia rassegnate le sue dimissioni di ministro al campo. Gli screzi tra lui e il Ministero apparvero, dicono, da quando si ebbe a risolvere sull'atteggiamento da tenersi in seguito alla nota del *Moniteur* del 5 luglio p. p. Il generale La Marmora avrebbe espresso allora l'avviso di accogliere, immediatamente, salvo la forma, la proposta francese, annunziando ad un tempo che per parte nostra non si potevano posare le armi stante gli impegni presi colla Prussia. Prevalse, come sapete, un'altra politica, e sebbene al generale La Marmora dovesse pesare di aggiungere alla già sì grave responsabilità sua militare quella benanco dell'indirizzo diplomatico, egli non volle accrescere le difficoltà dei suoi colleghi separandosi da essi in quei supremi momenti. La condizione di cose essendo ora di tanto mutata, non gli si potrebbe far colpa di tale risoluzione. È probabile che la venuta del ministro Depretis abbia qualche attinenza colla suaccennata risoluzione che viene attribuita al generale La Marmora.

Il maggior generale Carini comandante la brigata Regina è stato collocato a disposizione del Ministero della guerra. Credesi che questa decisione sia stata provocata dalle lagnanze fatte dal detto generale per la destinazione al comando della 4.a Divisione del generale Ferrero, meno anziano di lui. Il Ministero che è stato accusato di avere avuto troppi riguardi al diritto di anzianità in certe nomine di ufficiali generali, credette questa volta di passare sopra questi riguardi; e tutti quelli che ricordano la rara intelligenza dimostrata dal generale Ferrero nella giornata del 24 giugno, e segnatamente il suo sangue freddo nell'ordinare la formazione dei quadrati del 49° regg. fanteria, il più bell'episodio di quella sanguinosa battaglia, non vorranno biasimare certamente il Ministero di avere proposto al comando di una Divisione questo brillante ufficiale generale.

Stanotte è arrivato a Padova S. E. il generale Cialdini per conferire con S. M. Riparti stamane per tempo alla volta di Treviso ove ha sede il suo quartier generale.

È di ritorno da Berlino il generale Govone, il quale recherassi domani a riassumere il comando della sua Divisione.

È stata conceduta autorizzazione di permessi ai volontari e ufficiali che la chiedono, beninteso con obbligo di recapito e di tornare sotto le armi alla prima chiamata e limitando il numero dei permessi per la bassa forza in quella giusta misura che crederà il generale Garibaldi.

Oggi, 16 agosto, anniversario della battaglia della Cernaia, il generale La-Marmora ha avuto il gentile pensiero di invitare alla sua tavola tutti gli ufficiali del quartiere generale principale che hanno fatto la campagna di Crimea. Vedendo sfilare dinanzi a noi questa data gloriosa per le armi franco-sarde come non pensare all'ironia della sorte che condanna ora quest'uomo alla cui vigilanza fu in gran parte dovuto l'esito felice di quella giornata, a subire l'accusa più direttamente contraria, quella per l'appunto di aver mancato di previdenza!

STAMPA FRANCESE

Si legge nella *Cronaca politica* della *Revue des deux mondes* del 15 agosto:

Noi temiamo che l'Austria voglia ricominciare a proposito della Venezia ciò che ha fatto a Zurigo per la cessione della Lombardia; l'Austria volle cedere allora la Lombardia alla Francia, che con un altro atto la consegnò all'Italia. Perchè mai l'Austria vuole essa evitare oggi ancora di trovarsi direttamente in presenza del vero cessionario, nascondendosi con puerile affettazione dietro un intermediario? Perchè non si risolve finalmente a conchiudere coll'Italia una vera pace?

I suoi popoli hanno interessi d'industria e di commercio comuni con quelli delle popolazioni italiane, e chi può d'altronde prevedere a Vienna che qualche futura necessità non costringerà l'Austria a riavvicinarsi all'Italia? Per una futile ostinazione la Corte di Vienna comprometterebbe forse, così facendo, in quest'occasione, importanti interessi.

Sarebbe più semplice e più dignitoso che l'Austria entrasse in trattative dirette coll'Italia; se assolutamente si volesse eternare la memoria della cessione del Veneto alla Francia, se ne potrebbe far menzione nel preambolo del trattato. Anzi, se si volesse porre in maggior luce l'intervento della Francia, se si volesse comprendere questa fra i contraenti, perchè non riunire in un solo e stesso documento le tre firme? L'Austria darebbe prova di buon senso e di buon garbo se non si ostinasse in queste miserie ed entrasse francamente in trattative coll'Italia. Per ciò che riguarda i loro affari interni, non dubitiamo che gl'italiani se ne occuperanno di nuovo attivamente dopo la pace. Essi hanno mormorato un tantino a cagione dell'armistizio, tuttavia hanno finito per aderirvi con assennata moderazione. Si temeva che Garibaldi e i volontari muovessero delle difficoltà per isgomberare quella parte del Tirolo che avevano occupata; ma Garibaldi ha data una gran prova d'intelligenza e di lealtà, invitando i volontari ad eseguire puntualmente gli ordini del Governo. Appena sarà conchiusa la pace, gl'italiani ripiglieranno seriamente l'opera dell'amministrazione interna e dell'economia finanziaria. Tutto ciò che ora rimane da fare per assicurare l'esistenza dell'Italia dipende dagl'italiani stessi. Noi abbiamo fiducia che essi non iscoraggeranno coloro che non hanno dubitato del loro avvenire, e che avranno a cuore di provare al mondo che coloro che li hanno aiutati moralmente e materialmente, hanno cooperato ad un'impresa grande e feconda.

Ieri, scrive la *Gazzetta Pesarese* del 16, veniva posto agli arresti dall'autorità politica l'arcivescovo di Urbino per essersi servito della predicazione a seminare odio e disprezzo alle istituzioni dello Stato.

SECONDO RAPPORTO
SULLE OPERAZIONI MILITARI
del 23 e 24 giugno 1866.

Dal Quartier generale di S. Lorenzo dei Picenardi il 12 luglio 1866.

Pervenute a questo Comando supremo dell'Esercito le relazioni parziali de' Corpi di armata e delle Divisioni sulla loro rispettiva partecipazione alle operazioni militari del 23 e 24 giugno, mi trovo adesso nel caso d'inviare al Governo un più circostanziato rapporto in proposito.

Questo non differisce sostanzialmente dal primo spedito sino dal 30 giugno; ma desunto da più minute informazioni può entrare in maggiori particolarità. Esse concorrono tutte a confermare il primo giudizio, che da quei fatti d'arme non ridonda alle truppe italiane se non che un argomento di lode ed una garanzia dei successi che saranno capaci di ottenere esposte a nuovi cimenti.

La dichiarazione di guerra era stata rimessa alle 8 antimeridiane del 20 giugno a un delegato del Governatore di Mantova: e portava che le ostilità si aprirebbero dopo tre giorni dalla data di essa.

Al mattino del 23 essendo dunque di pieno diritto il cominciamento delle ostilità, fu deciso il passaggio offensivo della frontiera.

Già fino dai giorni precedenti era stata spinta in vicinanza di questa la porzione di Esercito posta direttamente sotto gli ordini di S. M., cioè il 1°, 2° e 3° Corpo d'armata e la Divisione di cavalleria di linea. Alla sera del 22 le posizioni ne erano le seguenti:

1° *Corpo d'Armata*: Quartier generale a Cavriana.

1.a Divisione	—	Pozzolengo
2.a id.	—	Dondino
3.a id.	—	Volta
5.a id.	—	Castellaro

Riserva del Corpo d'armata a Cavriana.

2° *Corpo d'Armata*: Quartier generale a Castellucchio.

4.a Divisione	—	Canicossa e Cesole
6.a id.	—	Castellucchio e Ospitaletto
10.a id.	—	Campitello e Galliano
15.a id.	—	Gazzuolo

3° *Corpo d'Armata* — Gazzoldo

7.a Divisione	—	Goito
8.a id.	—	Cerlungo
9.a id.	—	Motta
16.a id.	—	Settefrati

Divisione cavalleria di linea a Medole.

Il Quartier generale principale era a Canneto. Nella notte dal 22 al 23 si portò a Cerlungo, e S. M. in persona a Goito, dopo aver dato gli ordini per il passaggio generale della frontiera alle 8 ant. del 23.

Questo passaggio si compiè simultaneamente in vari punti. Nel 1° Corpo, parte della 1.a divisione (Cerale) passò il Mincio a Monzambano e si collocò a cavallo del fiume, occupando come testa di ponte le alture di là dal Mincio.

La 5.a Divisione (Sirtori) passò a Borghetto, e occupò Valeggio.

Ambidue questi ponti sono stabili.

La 3.a Divisione (Brignone) passò ai Molini di Volta su di un ponte che fu gettato al momento con il materiale del Corpo d'armata. Operato il passaggio essa occupò l'altipiano di Pozzolo, e fece gettare un altro ponte a valle del primo, che doveva servire esclusivamente al carreggio.

La 2.a Divisione (Pianell) restò sulla destra del Mincio nelle sue posizioni di Pozzolengo per osservare Peschiera.

Una riserva di Corpo d'armata, preventivamente composta di 4 battaglioni di bersaglieri, di 4 batterie e di parte della cavalleria, rimase in posizione, a cavallo della strada tra Volta e Borghetto.

Il 3° Corpo d'armata passò pure il Mincio con la 7.a, 9.a e 16.a Divisione (Bixio, Principe Umberto e Govone) per il ponte stabile di Goito, sotto gli occhi di S. M., e con l'8.a (Cugia) a Ferri, ove gettò un ponte; quindi si postò sulla riva sinistra con due Divisioni (7.a e 16.a) in prima linea a Belvedere e Roverbella, e con due 9.a ed 8.a in seconda a Pozzolo e Villafranca.

La Divisione cavalleria di linea passò pure a Goito. Anzi fu dessa che aprì la strada al 3.o Corpo, e spinse ardite esplorazioni sulla strada di Verona. Essa occupò momentaneamente Villafranca; a Mozzecane distrusse la ferrovia, e tagliò il telegrafo tra Verona e Mantova. Indi prese posizione tra Quaderni e Mozzecane.

Il 2° Corpo non passò il Mincio, ma con la 6.a Divisione (Cosenz) e una brigata della 4.a (Mignano) varcò la frontiera delle Grazie, occupando le linee di Curtatone e Montanara, e cingendo il Serraglio.

Le altre due, cioè la 10.a e la 19.a (Angioletti e Longoni) non mossero dai dintorni di Castellucchio; ed erano destinate l'indiman mattina ad appoggiare il movimento generale in avanti passando il Mincio a Goito.

La seconda brigata della 4.a Divisione era da alcuni giorni distaccata sulla destra del Po per un'altra operazione.

Questa invasione del territorio occupato dal nemico si compì ovunque; non solo senza resistenza, ma quasi senza incontro. Solo la Divisione cavalleria di linea trovò lungo i molti stradali che partendo dal Mincio irraggiano la pianura Veronese, deboli pattuglie su cui fece alcuni prigionieri.

Tale assenza completa di forze nemiche nella pianura avanti Verona confermava il tenore generale delle nostre informazioni. Queste portavano che il concentramento principale del nemico si era fatto dietro l'Adige, e che esso rinunziava a difendere il territorio compreso tra questo fiume ed il Mincio. Quindi il Comando supremo dell'armata era venuto nel concetto di gettarsi arditamente tra le piazze di Verona, Peschiera e Mantova, separarle una dall'altra e occupare, tra la pianura di Villafranca e il sistema di colline di Valleggio, Sommacampagna e Castelnuovo, una forte posizione, la quale richiamando su di sè l'attenzione del nemico e la più gran parte delle sue forze, favorisse il passaggio del basso Po che doveva essere operato dal 4° Corpo d'armata, allora concentrato tra Bologna e Ferrara.

Furono in conseguenza dati gli ordini perchè l'indimane 24, il 1° Corpo d'Armata (lasciando la Divisione Pianell sulla destra del Mincio contro Peschiera) si portasse con il suo Quartier generale a Castelnuovo, osservasse Peschiera e Pastrengo, e guarnisse la linea di alture tra Sona e Santa Giustina.

Il 3° Corpo doveva prolungare questa linea al Sud, da Sommacampagna a Villafranca, e la Divisione di Cavalleria appoggiarne la destra a Quaderni e Mozzecane.

Il 2° Corpo lasciava tre Brigate sotto Mantova, e con le Divisioni Angioletti e Longoni appoggiava a sinistra, passava il Mincio a Goito, e occupava Goito stesso, Marmirolo e Roverbella, come riserva generale del movimento in avanti degli altri due Corpi, e complemento contro Mantova dell'occupazione offensiva divisata.

Il Quartier generale principale doveva portarsi in Valeggio, centro naturale di questa occupazione.

Era prescritto che le Divisioni marciassero con tutte le cautele necessarie dinanzi al nemico.

Il ponte di Goito, quelli gettati il 23 ai molini di Volta ed a Ferri, un altro da stabilirsi il 24 alla Torre di Goito, dovevano assicurarsi con teste di ponte; i due di Monzambano e di Borghetto lo erano abbastanza, dopo la forte occupazione militare delle alture che li fronteggiano.

Ma questa marcia in avanti, che sembrava dover condurre ad una semplice occupazione di posizioni, si cambiò poco dopo il suo principio in un serio combattimento su tutta la fronte delle nostre colonne.

Nel pomeriggio del 23 e nella notte successiva potenti masse nemiche lasciarono le posizioni che tenevano lungo l'Adige a Pastrengo, a Chievo e nel campo trincerato di Verona, e con una marcia obliqua verso sud-ovest si disposero a contrastarci l'occupazione cui miravamo. Quasi tutte quelle forze si portarono ad occupare le forti posizioni delle colline tra Salionze, Oliosi, San Giorgio in Salice e Sommacampagna; mentre masse imponenti di cavalleria prolungavano e sostenevano questo movimento avanzandosi verso Villafranca. Onde la marcia in senso inverso delle nostre teste di colonna del 1° e 3° Corpo si trovò da per tutto e quasi simultaneamente, tanto nella pianura quanto sulle colline, arrestata da una energica resistenza, che continuamente rinforzata non tardò a mutarsi in offensiva.

Sarebbe estremamente difficile stabilire un nesso tra i combattimenti parziali che si accesero sopra una fronte così estesa, se non si coordinassero a tre centri distinti: l'uno dei

quali nella pianura dinanzi a Villafranca alla nostra estrema diritta; l'altro nelle colline tra Oliosi e Valeggio, alla sinistra; il terzo al centro nelle colline di Custoza e Monte Torre. Ai combattimenti facienti capo al primo centro non presero parte che truppe del 3° Corpo; a quelli facienti capo al secondo, che truppe del 1°; finalmente a quelli facienti capo al terzo centro, punto il più importante, si confusero gli sforzi dell'uno e dell'altro Corpo. — Cercherò di descriverli separatamente, benchè in parte accaduti in un tempo stesso.

I primi colpi di cannone della campagna furono sparati contro il 3° Corpo, e precisamente contro la Divisione Principe Umberto.

Questo Corpo si era messo in marcia alle due ant. su tre colonne per occupare la linea Sommacampagna-Villafranca, che gli era stata assegnata.

A destra la Divisione Principe Umberto dirigendosi su Villafranca percorreva la strada di Roverbella e Mozzecane. La Divisione Bixio al centro avviata alle Gonfardine, seguiva da Massimbona a Villafranca la strada, che volgendo a sinistra tende a quella borgata.

La Divisione Cugia a sinistra per la strada da Pozzolo a Ramelli, Quaderni, Rossegaferro, costeggiando il piede delle colline, moveva verso Sommacampagna, ove doveva collegarsi a sinistra con la destra del 1° Corpo d'Armata.

Seguiva in riserva la Divisione Govone, che per la strada di Selvie, Basssanello, Quaderni e Rossegaferro, dirigevasi a Pozzo Meretto, per ivi prendere posizione.

La Brigata di cavalleria (Cavalleggeri di Saluzzo e Lancieri di Foggia) in coda alla Divisione Bixio, doveva stabilirsi in Rossegaferro. I Cavalleggieri di Alessandria erano distribuiti in squadroni fra le varie Divisioni e il Quartier generale del Corpo d'Armata. Questo per la strada stessa tenuta dalla Divisione Principe Umberto, alle 4 ant. si portò da Goito a Villafranca.

Questa ultima Divisione giunse alle 5 30 innanzi a Villafranca. La sua avanguardia, composta di due battaglioni Bersaglieri e uno squadrone Cavalleggieri, traversò rapidamente Villafranca, che trovò sgombra, esplorò le strade di Verona e Povegliano, e scoperse a un miglio dal paese le estreme vedette nemiche. Il grosso della Divisione oltrepassò Villafranca e spiegò in prima linea la Brigata Parma, a cavallo delle due strade che da Villafranca tendono a Verona e della strada ferrata. — Non tardò l'artiglieria nemica ad aprire un vivo fuoco; e poco dopo sopraggiunse improvvisamente la cavalleria, la quale caricò con tanto impeto che appena la Brigata Parma ebbe tempo a formare i quadrati, entro uno dei quali (quello del 4° battaglione del 49°) dovette chiudersi il giovane Principe con parte del suo Stato Maggiore. Questo attacco fu ripetuto due volte, e due volte respinto dal fuoco della fanteria e dell'artiglieria e dalle cariche di due squadroni Cavalleggieri d'Alessandria guidati dal loro bravo colonnello Strada.

Il contegno della truppa fu vero modello di fermezza e di ardimento. Il giovane Erede della Casa di Savoia che per la prima volta affrontava i pericoli della guerra diè prova di quelle splendide virtù militari che sono il retaggio secolare della sua stirpe.

Intanto la Divisione Bixio, udito come alla sua destra la 16.a Divisione si trovava impegnata in un serio combattimento, si porta rapidamente in linea, spiegandosi sotto il fuoco nemico a sinistra e avanti Villafranca; si collega colla sinistra di questa Divisione; lotta colla propria contro l'artiglieria nemica e respinge anch'essa i ripetuti attacchi della cavalleria, secondata pure dal Reggimento Cavalleggieri di Alessandria. I ripetuti ed energici sforzi del nemico sono resi vani da enormi perdite. Le due Divisioni si riordinano, si collegano più regolarmente fra di loro, e rimangono tutta la giornata nella stessa posizione, da cui non mossero se non per gli avvenimenti che succedevano sulle alture con sorte meno propizia.

A questo punto convien seguitare la marcia del 1° Corpo.

Perchè questo Corpo potesse raggiungere le posizioni che doveva occupare, era stato stabilito dal suo Comandante che la Divisione Cerale marciasse da Monzambano su Castelnuovo, la Divisione Sirtori da Valeggio per Fornelli, S. Rocco di Palazzolo, S. Giorgio in Salice su S. Giustina; la Divisione Brignone da Pozzolo per Vaelggio, Custoza, Sommacampagna a Sona. La riserva del Corpo d'Armata da Volta per Valeggio a Castelnuovo su la grande strada, lasciando un battaglione Bersaglieri e uno squadrone in Valleggio a guardia dei carriaggi che non dovevano oltrepassare questo villaggio.

La 2.a Divisione (Pinelli) era destinata a rimanere sulla destra del Mincio, tra Pozzolengo e Monzambano, per osservare Peschiera.

Tutti questi movimenti cominciarono tra le 3 e le 4 ant. del 24, ma alcune circostanze imprevedibili impedirono che si effettuassero con la connessione voluta da operazioni cospiranti allo stesso obbiettivo.

Anzitutto la 1.a Divisione, invece di seguire l'itinerario prescrittole, si preoccupò del pericolo di trovarsi sotto il tiro del forte Monte Croce di Peschiera, e preferì discendere il Mincio fino a Valeggio in una sola colonna, con tutto il suo traino, per prendere di là la grande strada di Castelnuovo. Da ciò derivò perdita di tempo, ingombro di carri in Valeggio, ove affluivano contemporaneamente la truppa e i carriaggi della 5.a Divisione e della riserva, e peggio ancora che la 5. Divisione direttasi da Valeggio verso Fornelli, si trovò scoperta a sinistra; e incontrando il nemico verso Oliosi, si trovò impegnata in combattimento, avanti che la 1.a e la 3.a Divisione potessero entrare in azione.

Vi è di più.

L'avanguardia della 5.a Divisione, sotto gli ordini del Maggior Generale di Villahermosa, e composta di due battaglioni del 19.o, del 5.o battaglione Bersaglieri, uno squadrone Cavalleggeri di Lucca, una squadra di Zappatori del Genio e 2 pezzi, giunta a Fornelli, sbagliò strada; ed anzichè percorrere la via secondaria di San Rocco di Palazzolo, s'impegnò in quella postale di Castelnuovo.

Onde diventata avanguardia alla 1.a Divisione che era in ritardo, anzichè della propria, fu cagione che questa s'imbattè nel nemico senza aspettarselo, e che il suo spiegamento e le sue prime disposizioni non poterono farsi senza una momentanea confusione. Questo incontro ebbe luogo alla Cascina Pernisa.

Il generale Sirtori spiegò la Brigata Brescia e una batteria a destra e a sinistra della casa, e la Brigata Valtellina e un'altra batteria in seconda linea alla via Cava con la destra a S. Lucia del Tione (da non confondersi con S. Lucia di Verona). Indi mosse all'assalto delle opposte alture di Feniletto e Capellino occupate dal nemico. Ma l'assalto non riuscì; e l'azione si trovò impegnata con la seconda linea. Intanto la avanguardia della Divisione Sirtori aveva pur incontrato il nemico su la propria dritta alla Cascina Busetta, un miglio prima di Oliosi; e camminando nello stesso senso, per fargli fronte, si venne a congiungere con il resto della Divisione, di cui formò l'ala sinistra. In queste posizioni lungo il Tione la Divisione pugnò con varia vicenda dalle 6 1/2 ant. alle 2. pom.

Questo movimento a destra dell'avanguardia della 5.a Divisione, divenuta, come è stato detto, avanguardia alla 1.a, lasciò quella scoperta. Il generale Cerale continuò nonostante in colonna di marcia; e vista occupata l'altura alla sua sinistra e innanzi a Salionze, distese in quel senso la Brigata Pisa e attaccò.

La brigata Forlì proseguì ancora in colonna di marcia sulla gran strada, e in tali sfavorevoli condizioni impegnò il combattimento avanti Oliosi. Potè procedere fino alla Mongabia, soprravvanzando così la 5.a Divisione, che non aveva oltrepassato la Pernisa, ma in quel punto il suo fianco destro scoperto fu caricato da un grosso nerbo di Ulani e di fanteria, e sgominato. Il suo comandante maggior generale Dho fu ferito.

Il nemico concentrò allora un fuoco preponderante contro la Brigata Pisa, poi l'attaccò. Le cariche di due squadroni di Guide (3° e 4°) lo trattennero alquanto; ma la morte del generale di Brigata Villarey, una grave ferita toccata al generale di Divisione Cerale, il fuoco e i controattacchi sempre crescenti non permisero una più lunga resistenza. La Divisione retrocedè, si scompigliò; e con gravi perdite di uomini e di materiale ripiegarono, la Brigata Pisa su Monzambano, la Brigata Forlì su Valeggio.

Informato della gravità della situazione il comandante del Corpo d'Armata che seguiva la 1.a Divisione su la strada di Castelnuovo, accorse sul luogo, e chiamò la riserva del Corpo d'Armata, che sboccava appunto allora da Valeggio. Erano i tre battaglioni bersaglieri 2°, 8° e 13° (il 4° essendo rimasto di scorta al carreggio), quattro batterie ed il reggimento Lancieri d'Aosta.

Questa truppa scelta fu disposta tra Monte Vento, Monte Magrino, ed il Colle Lanzetti, ove la strada percorre un sito stretto opportuno alla difesa. Il contegno energico di questa truppa, e la cooperazione saggiamente diretta dalle tre armi arrestarono lungamente il progresso del nemico, e non solo diedero agio alle truppe della 1.a Divisione di ritirarsi senza essere incalzate, ma permisero anche il rannodamento di frazioni del 29° (sotto il colonnello Dezza, la cui condotta è citata con particolare distinzione), del 43° e 44°. L'azione si ridusse ad un duello di artiglieria, ove la nostra inferiore di numero, ma maestrevolmente diretta dal colonnello Bonelli, fece prova di una fermezza senza pari. Si fu in questo punto e in questa fase del combattimento, che il comandante del Corpo d'Armata generale Durando riportò una ferita e fu quindi obstretto a lasciare il campo, in un momento in cui l'unità della direzione era più che mai da desiderarsi.

Erano le 2 1/2 pom. circa.

Ad agevolare il difficile cómpito della riserva e la ritirata della 1.a Divisione contribuì l'intervento della 2.a che abbiamo lasciato su la destra del Mincio a guardia di Peschiera.

Il generale Pianell aveva di buonissima ora portata la brigata Siena sulle alture tra Pozzolengo e Monzambano, e la brigata Aosta su quelle di Monzambano in faccia a Ponti. Un battaglione era sulla sinistra del Mincio, e guardava l'accesso del ponte.

Fin dalle prime ore del mattino, udendo il vivo cannoneggiamento di là del Mincio e vedendo il ponte ingombrarsi di carri e di fuggiaschi, egli comprese la difficile posizione della 1.a Divisione, e con ardita iniziativa divisò di portarle soccorso.

A tale scopo fece sgombrare il ponte; richiamò in tutta fretta la brigata Siena, e passò il Mincio, prima con un reggimento, poi con entrambi quelli di Aosta, un battaglione di bersaglieri, due squadroni di Guide ed una batteria, e occupò le alture di fronte a Monzambano.

Il nemico che inseguiva la 1.a Divisione si arrestò preso per tal modo di fianco.

Il generale Pianell spinse alcuni suoi battaglioni verso destra, per collegarsi con il Monte Magrino, ove la riserva con gli avanzi della 1.a Divisione tenevano testa al nemico.

Questo rivolse allora le offese contro di lui, e tentò separarlo dal ponte; ma bersagliato da una batteria rimasta su la sinistra del Mincio, caricato dai due squadroni di Guide, è respinto e sgominato.

Il generale Pianell fa in quella avanzare i suoi battaglioni fino alla strada di Valeggio, raccoglie più centinaia di prigionieri; ordina il passo del Mincio anche alla brigata Siena ch'era accorsa con rapida marcia e pensa un momento a prendere l'offensiva; ma la stanchezza delle sue truppe glielo impedisce. Non di meno egli conserva la sua minacciosa posizione fino alle 7 della sera; onde la riserva dalla medesima protetta, può lentamente ritirarsi in Valeggio, dopo aver preso una nuova posizione a breve distanza da questo villaggio all'altezza del Fenile.

Questa posizione non fu attaccata; ma, dopo che la 5.a Divisione dovè ripiegarsi oltre il Mincio, rimaneva scoperta su la dritta, e fu perciò abbandonata.

Infatti questa Divisione attorniata alla sua sinistra dal nemico già giunto al Monte Vento, non aveva più potuto tenere la posizione di S. Lucia, e aveva ripiegato su Valeggio ove giunse tra le 4 e le 5 pom.

Il generale Sirtori prese il comando in assenza del generale Durando, e pensò per un momento di farvi testa. Ma la stanchezza delle truppe ne lo dissuase, per cui la sera stessa cominciò la ritirata su Volta.

Un mio ordine di tenere Valeggio gli giunse quando pressochè tutte le sue truppe e la riserva avevano passato il Mincio. Fin d'allora la occupazione della sinistra del Mincio per parte della 2.a Divisione non aveva più scopo e diveniva troppo pericolosa. Essa pure si ritirò tranquillamente su Monzambano, poi a notte inoltrata su Volta.

È questo il momento di descrivere la marcia e il combattimento della Divisione Brignone, formante la estrema destra del 1° Corpo d'Armata, da cui però per la natura del terreno si trovò separata, per modo che la sua azione fa sistema più tosto con quella del 3° Corpo che con quella del primo.

Io che di buon mattino mi era portato alla Torre Gherla, punto centrale tra le colline e la pianura, incontrai lì presso alle 7 ant. questa Divisione, che era partita alle 3 1/2 da Pozzolo, lasciandovi il suo carreggio ed una guardia ai ponti. Essendomi certificato che si era appiccato un vivo combattimento tanto a Villafranca dal 3° Corpo, quanto su le alture di Oliosi dal 1°, avvisai conveniente di guernire in sull'istante le alture di Custoza, chiave del collegamento tra l'occupazione delle colline e quelle della pianura.

Condussi dunque direttamente quella Divisione a prendere posizione su le alture di Monte Torre e di Monte Croce, con animo di spingerla verso Sommacampagna. Ma vidi occupate le alture della Berettara, e d'altra parte era inquieto di ciò che accadeva a Villafranca.

Il cannoneggiamento era cessato; ma io vedeva lunghe striscie di polvere in direzioni confuse, che quel terreno ingombro non mi lasciava apprezzare. Mi spinsi quasi solo verso Villafranca, che riconobbi occupata dai nostri, e mi accertai come ivi tutto procedesse a seconda. Raggiunsi in fretta la Divisione Brignone. Rinvenni, strada facendo, le Divisioni Govone e Cugia, cui raccomandai di sostenere la prima; e prevenni dello stato delle cose il generale Della Rocca comandante del 3° Corpo.

Trovai la Divisione Brignone, che già aveva molto sofferto dal fuoco nemico, e che teneva con la brigata Granatieri di Sardegna ed una batteria il Monte Croce e il Monte Torre, ma non Custoza per non assottigliare troppo la sua linea. La Brigata Granatieri di Lombardia era al basso del colle in riserva con un'altra batteria, di cui quattro pezzi poi furono chiamati in sostegno della prima. Il nemico poi sviluppava considerevoli forze sulle alture davanti alla Berettara; coronava con una quantità grande di artiglieria le pendici di Boscone e Bosco dei Fitti tra Monte Godio e Staffalo; e con questo fuoco concentrico faceva molto male alle nostre linee, e preparava un imponente assalto.

Fu chiamata la Brigata Granatieri di Lombardia per la strada che sale la collina tra Custoza e Monte Torre. Un reggimento si spiegò su due linee al palazzo Baffi; con l'altro furono attaccati i casolari del Gorgo su cui si era già spinto il nemico.

Qui pure avemmo a soffrire dolorose perdite. Il principe Amedeo, comandante della Brigata, che con ardire mirabile la conducea all'attacco, fu ferito al Monte Torre, e toccò una ferita al generale Gozani, comandante la brigata Granatieri di Sardegna.

Due battaglioni di questa Brigata inviati in sostegno di Custoza da Monte Torre non bastarono alla difesa contro il nemico, che considerando come capitale il combattimento su questo punto, vi concentrò masse crescenti. In breve fu chiaro che la posizione non si poteva tenere a lungo.

Convinto che in pianura tutto procedeva a nostro vantaggio, e che d'altronde il nodo della difesa era a Custoza e non a Villafranca, ove si avevano a fronte deboli forze, inviai a dire al generale Della Rocca di tener fermo contro di esse con parte del suo Corpo d'Armata, e spedisse il più che potesse soccorsi verso Custoza.

Erano le 11 quando questi giungevano ed entravano in azione.

La 3.a Divisione, dopo aver respinti vari assalti, in uno dei quali il generale Brignone lanciò alla carica perfino la sua scorta di Guide e di Carabinieri, sfinita dal combattimento, dal caldo e dalla fatica, ripiegò lentamente verso Valeggio e Pozzuolo. Solo i due battaglioni del 1° Granatieri condotti dal loro colonnello Boni e distaccati a Custoza, tennero ancor fermo con esemplare costanza, e contribuirono alla difesa insieme coi soccorsi inviati dal 3.o Corpo e ormai sopraggiunti. Due squadroni di Cavalleggeri di Lucca addetti alla 3.a Divisione ne rimasero anche separati, e si unirono alla 9.a verso Custoza.

S. M. il Re assistè di presenza a questo combattimento, tenendosi fra Custoza e Villafranca, e fu solo quando, al momento della ritirata della 3.a Divisione, egli si trovava in troppo grave pericolo, che a stento potei indurlo a portarsi a Valeggio e a ripassare il Mincio.

Io mi recai in persona a Goito per assicurare quella posizione in caso di ritirata e disporre a sostegno le truppe del 2.o Corpo, che dovevano intanto esservi giunte.

Arrivato colà, spedii un ufficiale del mio stato maggiore a Valeggio, affinchè quel punto fosse tenuto il più possibile, e in caso estremo le truppe in ritirata del 1.o Corpo si rannodassero a Volta.

Mandai un altro ufficiale a Villafranca a constatare presso il generale Della Rocca fino a qual punto avesse avuto successo il contrattacco di Custoza, da lui praticato per liberare la diritta del I.o Corpo.

Questo contrattacco fu operato dalle Divisioni Govone e Cugia, e conviene descriverlo adesso.

La Divisione Govone era partita alle 2 ant., e senza aver fatto il rancio, dal suo bivacco presso Villabona, ed era destinata a Pozzo Moretto, come riserva delle altre tre del 3.o Corpo. La sua marcia fu molto ritardata dal carriaggio delle due Divisioni che l'avevano preceduta, tanto che alle 8 non era ancora se non a Quaderni.

Ivi al Generale Govone pervenne da prima l'ordine di appoggiare la Divisione Bixio a sinistra, e mandò a Villafranca la Brigata Pistoia; poi l'altro di recarsi definitivamente a soccorso della Divisione Brignone, impegnata sulle alture di Custoza nel fiero combattimento che ho già descritto.

Il generale Govone rivolse quindi per le strade di campagna verso Ganova e Pozzo Moretto la Brigata Alpi, e scelse per oggetto di attacco Monte Torre.

Formò senz'indugio quest'ultima Brigata in colonne di battaglioni a distanza di spiegamento, col 34° battaglione bersaglieri sul fronte, una batteria al centro e una in riserva. Stante la stanchezza delle truppe per il caldo e la lunga marcia, e le difficoltà del terreno, fece deporre gli zaini, e mosse a coronare le alture di Monte Torre, ove alcuni distaccamenti della 3.a Divisione resistevano ancora.

Le artiglierie furono celeremente trascinate per l'erto pendio, ed alle 11 ant. la posizione era occupata. Due batterie vennero messe in posizione e aprirono il fuoco contro numerose artiglierie nemiche, valutate da 40 a 50 pezzi, che cuoprivano le pendici della Berettara.

La Brigata Pistoia, già arrivata a Villafranca, fu richiamata in fretta; depose gli zaini e giunse alle 11 in seconda linea col 27° battaglione bersaglieri ed una batteria. Questa fu immediatamente fatta salire per controbattere con maggiore efficacia il fuoco nemico.

Contemporaneamente il generale Cugia (come si vedrà più particolarmente in seguito) occupava il Monte Croce.

Alcune compagnie del 1° Granatieri tenevano ancora, come abbiamo detto, la parte orientale del Colle di Custoza, e il nemico occupava Custoza stessa, la chiesa, il cimitero, il Belvedere e le numerose cascine tra il Belvedere, Monte Godio e Staffalo.

Persuaso della necessità di occupare Custoza, il generale Govone fece convergere il fuoco delle sue artiglierie sul villaggio, poi lo mandò prendere alla baionetta dal 34° bersaglieri e dai bravi granatieri, che avevano fino allora difeso palmo a palmo e con intrepidezza il terreno.

Contribuì a questo primo successo la comparsa del reggimento dei Lancieri di Foggia con una batteria a cavallo spedita in rinforzo dal generale Della Rocca, e che giunse alle spalle del nemico allo sbocco di Custoza.

Il nemico tentò un contrattacco, che venne respinto, e il 51° reggimento fu inviato in rinforzo per mantenere la conquistata posizione. Ma il nemico, che occupava con molte forze il Belvedere e le cascine circostanti, rendeva difficile il successo e quindi il generale Govone pensò a discacciarnelo.

I cascinali furono battuti da un vivissimo fuoco d'artiglieria, successivamente ad uno ad uno, ciò che ne fece fuggire i difensori. Poi con il 34° bersaglieri, il 51° fanteria e un battaglione del 35° furono presi d'assalto il Belvedere e le cascine contigue, e fattine prigionieri gli ultimi difensori.

Quest'importante successo fu ottenuto alle 3 circa; ma tostamente venne contrastato dal nemico.

Quattro forti colonne lanciate alla riscossa, l'una sul ciglio del monte, l'altra per il palazzo Maffei, la terza per il palazzo Baffi, l'ultima per il fondo della valle, malgrado che fossero solcate dai nostri proietti, giunsero a gittata di fucile dalle posizioni di Custoza.

Il risultato fu lungo tempo incerto; ma l'aggiustatezza del tiro delle poche artiglierie, i contrattacchi delle brave truppe che occupavano la posizione, e un rinforzo di tutto il resto del 35°, inviato in tempo, lo decisero in nostro favore; e il nemico fu respinto in disordine assai lungi verso il Monte Molimenti.

La giornata alle 3 1/2 sembrava assicurata almeno su quel punto importante.

Se non che il nemico alle 4 pom., ricevuti considerevoli rinforzi mosse nuovo assalto contro il Belvedere, ma sventuratamente le artiglierie cominciando a mancare di munizioni, non poterono rispondere colla necessaria efficacia.

Un rinforzo del 36° fanteria fu mandato sul posto; un cassone di munizioni fu ottenuto dalla vicina Divisione Cugia; due pezzi della batteria a cavallo furono pure collocati in batteria sul Belvedere, dopo lunghi sforzi e in una posizione difficile; ma nulla valse contro la sproporzionata superiorità delle truppe attaccanti. Il Belvedere fu perduto.

Il nemico coronò d'artiglierie le posizioni conquistate; e fin da questo istante la posizione di Monte Torre, circuita da ogni parte non potè più essere conservata. Il 52° reggimento, lasciatovi a guardia, e l'artiglieria rimasta quasi senza munizioni soffrirono in mezz'ora considerevoli perdite.

Alle 5 3/4 si compiè la ritirata, sostenuta alla cascina Caronini da alcuni squadroni di Lucca e di Foggia. Essa si fece su Villafranca, Rosegaferro e Valeggio, meno alcune frazioni che sbagliando la strada ripiegarono su Goito.

Valeggio fu tenuto dal 52° fino alla mattina del 25: e la Divisione, dopo aver tagliato il ponte di Borghetto, si riunì, a metà strada tra Valeggio e Volta.

Non diversamente erano procedute le cose per parte dell'8ª Divisione. Alle 1 1/2 del mattino del 24 era questa diretta da Ferri a Sommacampagna per Ramelli, Quaderni e Rosegaferro. Durante una fermata in questo ultimo villaggio il generale Cugia si accerse che il combattimento si era impegnato a Villafranca, e che la divisione Brignone occupava Monte Torre.

Messosi in relazione con la Divisione Bixio, si propose di collegar questa con la prima; al che riuscì coll'occupare una ondulazione di terreno parallela alla linea Villafranca-Valeggio, che è il prolungamento nella pianura delle ultime falde di Monte Torre.

Quivi spiegò su due linee la Divisione; la Brigata Piemonte in prima, la Brigata Cagliari in seconda, le batterie in mezzo, il 30° battaglione bersaglieri sul fronte e il 6° sulla destra per congiungersi colla Divisione Bixio.

Per chiudere l'intervallo che restava ancora, il comandente del 3° Corpo vi fece avanzare due squadroni dei Cavalleggeri di Saluzzo e uno di Genova Cavalleria.

Impegnatosi intanto il combattimento dalla Divisione Brignone, il generale Cugia per appoggiarla fece avanzare la propria nell'ordine sopraindicato, fino all'altezza di Pozzo Moretto, ciò che si seguì regolarmente, malgrado il fuoco dell'artiglieria nemica; e fece pur controbattere questa con due batterie nella direzione della gola di Staffalo.

Vista la ritirata della Divisione Brignone, il generale Cugia spiccò prima due battaglioni, poi tutto il 64° all'assalto della posizione da quella perduta, e rioccupò Monte Croce con brillante successo. Una batteria vi fu inviata per assicurarne la posizione.

Allargata così la sua linea di occupazione, si protese a destra con due battaglioni del 4°, per collegarsi meglio colla Divisione Bixio. Di più, a sostenere il 64° inviò due battaglioni sul declivio di Monte Croce, verso la Valle di Staffalo, avanzò il 63° verso la cappella di Pozzo Moretto, occupando le ultime pendici del Monte Croce. Con queste truppe e due batterie tenne fronte al nemico che lo bersagliava dalle pendici tra Sommacampagna e Staffalo, contribuendo così efficacemente a sostenere le posizioni dapprima difese dal generale Brignone, poi dal generale Govone. Un battaglione del 63° e il 3° reggimento rimanevano in riserva.

Il nemico rallentò il suo fuoco; ma più vivi si fecero i suoi attacchi contro le posizioni di Monte Torre e di Custoza, occupate fino dalle 11 dal generale Govone. Il generale Cugia gli mandò in soccorso due pezzi sul Monte Torre, poi cinque battaglioni per rimpiazzare le truppe che questi aveva inviate in sostegno della difesa di Custoza. La batteria che fin dal mattino occupava Monte Croce era stata obbligata a ritirarsi dallo scoppio di un avantreno e dal trovarsi sprovvista di munizioni.

Alle 3 si iniziò un movimento attorniante per parte di una grossa colonna nemica che sboccava da Staffalo. Fu forza far discendere da Monte Torre due battaglioni del 3° e mandarli in sostegno del 63° fanteria e del 30° battaglione Bersaglieri, fortemente riattaccati.

La pugna si sosteneva ancora, quando finalmente, perduta la posizione di Custoza, e il nemico discendendo per le falde meridionali di Monte Torre e di Monte Croce, la ritirata fu forzosa dopo avere qui pure sofferte gravi perdite in ispecie nell'ultimo periodo.

Questa ritirata fu sostenuta dai ritorni offensivi delle truppe che l'operavano, e in ultimo dalla cavalleria di linea, dal 2° e 3° battaglione del 4° reggimento e dal 19° battaglione bersaglieri della divisione Bixio. Questi furono costretti a formare i quadrati contro la cavalleria nemica che tentava d'invilupparli.

Quest'azione mista delle truppe del 3° corpo con quelle del 1°, riassumesi nei fatti seguenti: la Divisione Brignone, che avea occupato sin dal mattino le posizioni di Custoza, Monte Torre e Monte Croce, non potè sostenervisi; le Divisioni Govone e Cugia vi conquistarono nel modo più splendido le posizioni perdute e vi si mantennero tutta la giornata, ma le perdite sofferte, la stanchezza delle truppe e l'agglomerarsi delle riscosse nemiche su quel punto, ove si dibatteva la somma delle cause, costrinsero anch'esse ad abbandonarle nella sera.

Ciò accadde circa verso le 5 1/2 pom.

Il generale Della Rocca aveva a sua disposizione la cavalleria di linea, ma questa non poteva essere impiegata in un terreno come quello di Custoza, e solo potè inviarvi una delle sue batterie a cavallo.

Egli pensò in vero a fare entrare in linea il 2° Corpo, il quale nella mattina avea pure passato il Mincio a Goito colla 19.a Divisione (Longoni), conservando ad ogni buon fine a Goito la 10.a (Angioletti). Anzi la Divisione Longoni si era avanzata fino a Roverbella; ma impacciata nella sua marcia dalle colonne di carri del 3° Corpo, che dopo impegnatosi il combattimento di Villafranca erano forzate a retrocedere, vi giunse troppo tardi per prender parte in tempo utile all'azione.

Perdute le posizioni di Custoza, rimaneva troppo avventurata l'occupazione di Villafranca per parte delle due Divisioni Principe Umberto e Bixio; e fu forza pensare a ritirarnele.

Contemporaneamente all'ordine inviato alle Divisioni Govone e Cugia di ripiegare, l'una su Valeggio, l'altra sopra Goito, fu fatta sfilare per la strada di Villafranca, Mozzecane, Roverbella e Goito, la lunga colonna dei carri.

Poi retrocedendo a scaglioni e con bellissimo ordine, la Divisione del Principe Umberto sgombrò Villafranca.

Alla Divisione Bixio ed alla cavalleria di linea restò l'onorevole incarico di chiudere la marcia, cioè di sostenere la ritirata fin oltre il Mincio. Questo prode ed avveduto Generale disimpegnò il suo ufficio con tutta la calma e la preveggenza. Egli spiegò sul suo fronte la Brigata Cavalleria di linea, Savoia e Genova. Il reggimento Piemonte Reale si trovava già a dritta per proteggere la ritirata del Principe Umberto. Poi cominciò a scaglioni la sua ritirata che si compì con tutta la calma, malgrado che il nemico tentasse disturbarla, a più riprese tanto dinanzi a Villafranca, quanto al crocicchio delle strade di Sommacampagna e Staffalo. Nel primo luogo fu respinto dalle cariche in foraggieri della cavalleria; nel secondo di una numerosa artiglieria opportunamente postata a battere le strade stesse. Durante questi ultimi episodi della giornata, dalla strada di Staffalo si presentò al generale Bixio un parlamentario nemico invitandolo alla resa; ma l'invito s'ebbe la disdegnosa risposta che meritava.

A notte tarda la divisione Bixio giungeva a Roverbella, ove la Divisione Cavalleria di linea, si riunì nuovamente sotto il generale Sonnaz, e cuoprì ultima la ritirata, che nella notte si compiva al di là del Mincio. La Divisione Principe Umberto lo passò a Goito, la Divisione Bixio a Pozzolo.

Il 1° Corpo ricevette frattanto l'ordine di concentrarsi su Volta, e difendere ad ogni costo quella posizione ed altre contigue.

La dislocazione dell'Armata per il giorno 25 fu: il 1° Corpo a Volta e Cavriano; il 2° a Goito, meno le tre brigate che restavano sotto Mantova; il 3° e la Cavalleria di linea a Cerlungo.

Eravamo così in posizione di difendere energicamente la linea del Mincio, se il nemico si fosse accinto a forzarla. Ma non solo esso non ci inseguì, nè prese attitudine offensiva, anzi appena, e con debolissime ricognizioni, si spinse sino alla sponda del fiume. Questa esitanza prova le perdite da lui subite e il disordine in cui rimase, malgrado che la nostra operazione offensiva non fosse riuscita.

Il giorno 25 fu evidente che il nemico non pensava ad attaccarci; e non avendo avuto buon successo il nostro tentativo di stabilirci tra il Mincio e l'Adige per separare le fortezze le une dalle altre, la posizione da noi presa lungo il Mincio diveniva senza scopo.

Perciò il 26 fu operato un movimento di concentrazione dietro l'Oglio, che si compì con il massimo ordine. La cavalleria di linea e la cavalleria dei Corpi d'Armata rimasero ad occupare una larga zona di terreno sulla nostra fronte. Solo rare e timide scorrerie di cavalleria nemica si mostrarono di qua del Mincio. Tutte le volte che esse si scontrarono colla nostra, ne avvennero combattimenti splendidissimi per questa, come accadde ad uno squadrone Lancieri di Foggia tra Gazzoldo e Goito, e ad uno dei

Lancieri d'Aosta in Medole tra il 30 giugno ed il 1° luglio.

Ho già inviato un elenco delle nostre perdite compilato sopra le prime informazioni. Ma è mestieri fin d'ora farvi dei cambiamenti, ed altri bisognerà farne in seguito attesochè i soldati spersi siano tornati ai loro Corpi; e continuamente si abbiano notizie di altri creduti morti, che si riscontrano feriti o prigionieri.

Al presente la somma totale delle perdite tra morti, feriti, prigionieri e dispersi è di 2475 uomini, ripartiti fra le Divisioni dell'Armata e come appare dall'annesso elenco. Tali perdite sono senza dubbio gravi, ma mi gode l'animo di attestare come esse non abbiano menomamente abbattuto l'animo dei nostri soldati, come lo provarono la premura e la spontaneità con cui si raccolsero alle proprie bandiere quelli che per le vicissitudini della battaglia restarono momentaneamente separati dai loro Corpi. Ottimo è lo spirito dell'Esercito, il quale anela con ardore a nuovi cimenti, ov'io non dubito che darà con maggior fortuna novella prova di quelle virtù militari, di cui diede splendido saggio nel primo scontro.

Tutto tende a provare che le perdite pel nemico furono pure gravissime. Esso lasciò nelle nostre mani circa 1500 prigionieri. Le informazioni raccolte da loro, la constatazione dei Corpi a cui appartengono ed altri documenti ancor più importanti provano che le truppe nemiche che avemmo a fronte nella giornata campale del 24 giugno furono il 5°, 7° e 9° Corpi d'Armata austriaci, più una Divisione di riserva e due Brigate di cavalleria. Le forze nemiche impegnate furono dunque circa 80,000 uomini.

I documenti importanti di cui ho fatto parola sono le disposizioni date dal quartier generale austriaco per le giornate del 23 e 24. Ne fu trovato copia indosso ad un colonnello degli usseri ferito e fatto prigioniero negli ultimi scontri della sera presso Villafranca, e che era forse lo stesso presentatosi come parlamentario al generale Bixio. Non sarà privo d'interesse farne conoscere la traduzione come un allegato a questo secondo rapporto; per l'intelligenza del quale possono consultarsi la *Carta manovra* del terreno tra il Mincio e l'Adige alla scala del 1:21600; e la carta topografica del Lombardo-Veneto alla scala dell'1:86400.

Il Generale d'Armata
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
ALFONSO LA MARMORA.

ALLEGATI

Disposizioni pel pomeriggio del giorno 23 giugno.

I.

Dietro le informazioni avute dal comando supremo dell'armata, in data d'oggi, a mezzo giorno, l'armata nemica, anticipando il termine di tre giorni da essa stessa stato stabilito, ha varcato la frontiera questa mattina all'alba a Goito, Valeggio e Monzambano e si è avanzata nella direzione principale di Villafranca.

In seguito a ciò determino quanto segue:

Divisione di riserva.

Di questa divisione la brigata colonnello Saxe-Weimar dovrà avanzare quest'oggi alle 5 pomeridiane da Pastrengo a Sandrà e distaccherà truppe a Castelnuovo.

Il 5° Corpo d'Armata lascierà parimente alle 5 pomeridiane il bivacco presso Chiero e si dirigerà a S. Giustina.

Spingerà quivi giunto una brigata a Sona, se questa località non fosse per anco occupata dal nemico o lo fosse debolmente.

Appena occupate le tre suindicate località queste dovranno essere messe in istato di difesa, e si dovrà attentamente osservare il terreno verso Salionze, Oliosi e Sommacampagna. A questo scopo la 2.a compagnia del Genio del 2° reggimento Zappatori è messa a disposizione del 5° Corpo d'armata, e dovrà partire immediatamente per il campo di Chiero.

La Brigata maggiore generale Benko, come pure il 7° e 9° Corpo d'Armata, la riserva e i parchi rimangono nelle attuali loro posizioni.

Per avere a disposizione per la progettata marcia in avanti di domani un grosso corpo di cavalleria, determino che:

Tre squadroni del 3° Usseri
Tre id. dell'11° id.
Due id. del 12° Ulani; in tutto 8 squadroni, debbano formare una Brigata sotto gli ordini del colonnello Bujanovic.

A questo colonnello verrà per la giornata di domani addetto il capo di stato maggiore Hovacs.

Questa Brigata stabilirà il proprio campo stassera a Santa Lucia e spingerà gli avamposti verso Villafranca. Per le operazioni di domani essa sarà riunita colla Brigata Pulz.

I due squadroni Ulani però marceranno alle 5 pom. verso Lugagnano per coprire la marcia del 5° Corpo, e manderanno pattuglie verso Sona e per mettersi in comunicazione cogli avamposti verso Villafranca.

Onde avere per tutti i casi sufficienti passaggi sull'Adige, si costruiranno nella giornata dei ponti militari a Ponton e Pescantina che saranno ultimati per domani alle 6 antimeridiane: faccio ricordo inoltre esistere un ponte semipermanente a Pastrengo.

Il ponte presso Casa Burri verrà rotto questa sera. I Pionieri del 4 battaglione non occupati alla costruzione de' ponti dovranno trovarsi domattina alle ore due senza equipaggio di ponte presso S. Massimo.

Il Quartier Generale Principale si trasferirà questa sera a S. Massimo.

Ordino che le truppe destinate a prender parte alle operazioni di domani abbiano a fare un altro rancio questa sera. Esse consumeranno il vino e la minestra e conserveranno la carne cotta; per cui autorizzo la somministranza della doppia razione di quest'oggi.

Per le ore tre antimeridiane di domani tutto deve essere pronto per la marcia in avanti; le truppe dovranno quindi consumare per tempo il caffè.

Infine i signori comandanti dei Corpi d'Armata e delle truppe avranno cura di provvedere che le truppe siano fornite di quattro giorni di viveri, cioè viveri per due giorni da portarsi dagli uomini, e per altri due giorni sui carri.

I grossi bagagli rimarranno per ora nei luoghi ove attualmente si trovano.

Verona, 23 giugno 1866.

II.

Disposizione pel 24 giugno 1866.

Come fu già accennato nelle disposizioni emanate quest'oggi nel pomeriggio, tutte le truppe dovranno essere pronte alla marcia alle ore 3 antimeridiane e il comando della Divisione di riserva colla Brigata maggior generale Benko da Pastrengo si avanzerà a Sandrà per riunirsi quivi colla brigata del colonnello Saxe-Weimar.

L'ulteriore avanzarsi di questa Divisione si farà sopra Castelnuovo.

Il 5° Corpo d'Armata da Santa Giustina e Sona si avanza colle due Brigate che occupano Santa Giustina verso S. Giorgio in Salice, la Brigata di Sona verso la strada ferrata nella direzione di Casazza.

Il 9° Corpo d'Armata, ora a Santa Lucia, avanza possibilmente coperto a settentrione dell'argine della ferrovia per Mancalaqua; e prende quivi la direzione di Sommacampagna; attacca questa località se è occupata e vi si stabilisce fortemente.

Questo Corpo è seguito dal 7° Corpo d'Armata, che parte da S. Massimo, e tosto che il 9° Corpo si è avanzato verso Sommacampagna, il 7° Corpo manda una Brigata lungo la ferrovia per lo stretto a Casazze onde dare il cambio alla Brigata del 5° Corpo, la quale rientra al suo Corpo.

Le altre due Brigate del 7° Corpo rimangono in riserva.

Compiuto questo spiegamento la Divisione di riserva si avanza da Castelnuovo a Oliosi. Il 5° Corpo verso S. Rocco di Palazzolo, la Brigata del 7° Corpo a Zerbare, mentre il 9° Corpo tiene fermo quale perno Sommacampagna e si stende vesso Berettara.

Le due Brigate del 7° Corpo destinate a costituire la riserva, rimangono sulla ferrovia all'altezza di Sona.

La cavalleria sotto gli ordini del colonnello Pulz, cioè le brigate Pulz e Bujanovic si avanza all'altezza del 9° Corpo coprendone il fianco sinistro nella sua marcia verso Sommacampagna, ed è sua missione speciale di custodire in generale il fianco sinistro dell'armata.

Nel caso che sfavorevoli circostanze costringessero ad una ritirata, i Corpi si dirigeranno sui ponti già accennati nelle disposizioni d'oggi, di Pescantina, Pastrengo e Ponton; cioè, la Divisione di riserva a Ponton, il 5° e 7° Corpo a Pastrengo, il 9° Corpo a Pescantina.

La 9.a brigata di cavalleria Pulz eventualmente si ripiega per Massimo a Verona.

Il quartier generale principale marcia col settimo Corpo a Sona, ove vorranno essere diretti tutti i rapporti.

Verona, 23 giugno 1866, ore 6 3/4 pom.

III.

Dal Comando dell'Armata — San Massimo, 23 giugno, ore 9 1/2 sera.

Al Comando della Brigata cavalleria Bujanovic presso Dossobuono.

Domattina, per tempo, uno squadrone, riposato, sotto il comando di un capitano specialmente adatto, dovrà essere diretto verso Isola della Scala e Bosolore, insomma, nel tratto medio tra il Mincio e l'Adige, per raccogliere notizie, se il nemico si avanzi da Legnago verso Verona. Tutti i rapporti da farsi ad intervalli di tempo vorranno spedirsi al Comando della fortezza di Verona, coll'aggiunta di significare il contenuto per via telegrafica al Comando supremo dell'Armata.

JOHN.

COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO

Tabella numerica delle perdite avute nel fatto d'arme del 24 giugno 1866.

Divisioni e riserva dei Corpi d'armata		Perdite in uff. Morti	Feriti	Prig. Feriti	Prig. Illesi	Mancanti	Perd. bassa forza Morti	Feriti	Prigion.	Mancanti
1° Corpo d'arm.	1.a Divisione	12	26	10	26	6	53	352	6	972
	2.a Divisione	6	9	1	»	»	22	148	»	129
	3.a Divisione	14	33	20	17	2	124	543	»	913
	5.a Divisione	9	32	12	2	»	120	530	1	802
	Riserva del Corpo d'arm.	6	10	1	»	»	50	222	»	50
2° Corpo (18, 59, 60 e 67)		»	»	»	»	»	»	2	»	9
3° Corpo d'arm.	7.a Divisione	»	»	»	1	»	4	10	»	205
	8.a Divisione	4	8	7	2	2	45	239	2	708
	9.a Divisione	9	40	6	»	»	220	831	24	289
	16.a Divis.	»	1	3	»	»	8	43	5	106
	Cav. del Corpo d'arm.	1	5	1	»	»	4	12	»	12
Divis. cavall. di riserva		»	4	»	2	»	4	13	1	37
Totale		61	165	51	50	10	651	2915	39	4233
		337					7838			
		8175								

LETTERA DEL DEPUTATO BOGGIO

La *Wiener Abend Post* pubblica, tradotte in tedesco, tre lettere del compianto deputato Boggio trovate fra le carte del *Re d'Italia* che furono pescate nelle acque di Lissa. Riproduciamo la prima di queste lettere che ci par avere qualche importanza. Essa è diretta al ministro della marina:

Caro Depretis,

Vi ho promesso di comunicarvi di quando in quando le mie impressioni, e approfitto perciò della prima occasione che mi si presenta.

Fino alle 5 ore mi cullai nell'illusione di potervi telegrafare che Lissa era nostra, e credo che voi avreste certamente ricevuto questo telegramma, se Persano fosse stato meglio appoggiato dai vice-ammiragli, e specialmente da Albini. Sarebbe bastato che gli altri avessero fatto quanto Persano.

Noi salpammo contro Lissa, senza possedere neppure una carta dell'isola, e senza i 1200 uomini di truppe da sbarco, che detto tra parentesi, non capisco perchè non siano ancora stati da voi mandati.

D'Amico s'imbarcò sul *Messaggiere*, e si avanzò risolutamente con bandiera inglese verso i porti dell'isola per esplorarli. Egli seppe unire la maggiore audacia colla più astuta prudenza.

Noi eravamo non senza inquietudine, non essendo egli il giorno seguente ancora ritornato, quando alle 5 1/2 fu finalmente in vista il *Messaggiere*.

D'Amico annunziò che l'isola aveva 2000 o 2500 uomini di guarnigione. I porti di S. Giorgio, Manego e Comisa erano fortificati. Nel primo trovavansi quattro forti, di cui uno posto molto in alto; negli altri due delle batterie scoperte collocate similmente molto in alto. Egli dichiarò che le nostre forze erano bastevoli per l'impresa. Lo stesso giorno venne Albini a bordo e si sforzò di trattenere Persano dall'assalto, dicendo, per suggestione di Paulucci, che Lissa era la Gibilterra del mare Adriatico. Persano stette fermo. Ieri verso le 11 cominciammo l'attacco. Vacca doveva bombardare Comisa. Albini eseguire lo sbarco nel Porto Manego, mentre Persano con sette corazzate s'era riserbata la parte più difficile dell'impresa, cioè di forzare il Porto di S. Giorgio e i suoi quattro forti.

Alle tre essi erano smontati e costretti a tacere, meno quello del telegrafo, il quale aveva solo due cannoni...

La presa dell'isola ci era assicurata... quando alle 3 ci venne il primo annunzio che Vacca aveva lasciato la sua posizione, e alle 5 fummo avvertiti che Albini non aveva eseguito lo sbarco e non l'aveva neppur tentato. Vi confesso che, ricordandomi le difficoltà fatte da Albini, io temetti e temo ancora che egli, senza volerlo, nel momento dell'azione sia stato sotto l'influenza della sua opinione preconcetta.

In tal modo noi non avevamo che un mezzo successo, giacchè non essendo riuscito lo sbarco, non potevamo impadronirci dell'isola. Persano aveva intenzione di continuare durante la notte o allo spuntare del giorno, ma la sera venne Sandri coll'annunzio che a Lesina egli aveva risaputo dall'impiegato telegrafico, che prima che si rompesse la corda, Tegethoff era stato avvertito da Lissa e aveva risposto: « Resistete, vengo domani, senza dubbio. » Più tardi vennero a bordo, chiamati da Persano, Morali e Gafuni, e dissero che uno sbarco non era assolutamente consigliabile. Io tuttavia insisteva, ma Persano mi osservò che, dovendo noi contro i 2000 nemici sbarcare almeno 1200 uomini, le batterie delle navi resterebbero prive di gente, e che se venisse Tegethoff, noi ci troveremmo in grande imbarazzo, giacchè per imbarcarli nuovamente e distribuirli a tante navi ci sarebbero volute non meno di due ore.

Lo sbarco fu adunque differito per questa sola difficoltà di Tegethoff; dico differito, perchè esso deve aver luogo questa sera, se per caso non viene Tegethoff; esso avrà luogo questa sera, perchè oggi ci sono arrivati l'*Affondatore* e tre fregate, così che anche nel caso in cui più tardi arrivi Tegethoff, noi, senza essere troppo audaci, possiamo incominciare la presa dell'isola.

Domani il vessillo tricolore sventolerà sulle rovine dei forti di Lissa, e tosto dopo eseguiremo il secondo compito, se frattanto non si viene a battaglia colla flotta nemica, la quale, se il suo ammiraglio ha coraggio, ci dovrebbe ora venire incontro. Non si può negare al nemico il merito che gli spetta, la resistenza è sommamente vigorosa. Distruzione delle opere, smontatura di cannoni, polveriere saltate in aria, incendii, nulla potè scoraggiarlo.

E (singolare) il vostro modesto corrispondente, il cui posto è in coperta, e che vi rimase dalle 11 del mattino fino alle 6 1/2 di sera, per dirlo in buon piemontese . . . . le ha tirate verde sotto una pioggia di granate, che offriva insieme musica e danza. I miei compagni in coperta mi hanno cantato in coro il *dignus es entrare*, e basta. Ma voi vedete che in me *honores non mutant mores*, tanto è vero che vi scrivo.

Tornando alle cose serie, io non posso che ripetervi quanto vi ho affermato a voce. Persano viene accusato a torto, Persano merita tutta la fiducia del Governo e della Nazione. La coscienza della responsabilità che pesa sopra di lui lo fece apparire troppo cauto.

Ma voi conoscete il vero stato della flotta otto giorni fa. Voi potete e dovete rendergli giustizia.

Lo vedrete nella battaglia. Ora è venuto il tempo d'agire, e quale differenza tra lui e gli altri! Se essi avessero fatto soltanto la metà di quello che fece Persano, Lissa sarebbe nostra. Mi spiace che mi manchino il tempo e la carta, ma spero che avrò più spesso occasione di scrivervi, mandandovi con reciproca soddisfazione liete novelle.

Nelle acque di Lissa, 19 luglio 1866.

Vostro P. C. BOGGIO.

L'*Italia Militare* del 18 corrente pubblica il bollettino numero 82 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Canavassi cav. Paolo, colonn. comand. l'88 regg. temporaneo, nominato capo di stato maggiore della divisione militare territoriale di Bari.

Clavarino cav. Luigi, tenente colonn. nell'arma di fanteria, ora capo di stato magg. della div. milit. di Bari, nominato comandante l'88 reggimento temporaneo di fanteria.

Cusani-Confalonieri march. Ippolito maggior generale comandante la brigata di cavalleria leggera del 2° e 3° corpo d'armata, nominato comand. della 22 div.

Balegno Alberti di Carpeneto cav. Giov. Amedeo, id. comand. la brigata Cremona, id. id. della 21 id.

Carini cav. Giacinto, id. comand. la brigata regina, trasferto al comando della brigata Cremona.

Federici cav. Vittorio, colonn. nel corpo di stato magg., comand. superiore della fortezza di Rocca d'Anfo, promosso magg. gen. continuando nell'attuale suo comando; avrà diritto alla paga e vantaggi stabiliti per il suo grado e carica dai R. decreti in vigore a decorrere dal 1 settembre prossimo.

Thaon Di Revel di S. Andrea conte Cesare Ignazio, id. già comandante il regg. cavalleggieri di Alessandria, nominato comand. della brigata temp. di cavall. presso il corpo di riserva gen. dell'esercito.

Ferrari cav. Gio., id. comand. il 16 regg. di fant., id. id. la brigata Regina.

Langè cav. Edoardo, id. comand. il 13 id. id. id. la 5.a brigata temp. di fant.

Nella *Gazzetta Ticinese* del 16 si legge:

Essendo giunte da Firenze in Parigi notizie autentiche del conchiuso armistizio fra l'Austria e l'Italia, il Consiglio federale ha risolto di congedar tutte le truppe state chiamate per la custodia del confine dei Grigioni, come pure gli stati maggiori dell'8.a divisione e della 23.a brigata. Inoltre ha revocato l'ordine di picchetto per le truppe designate a recarsi nei Grigioni e nel Ticino. Fu dato incarico al comandante di esprimere alle truppe i ringraziamenti per i prestati servigi, e fu raccomandato al governo de' Grigioni di continuare a vegliare sui confini. Furono però conservati il divieto di esportar cavalli, e l'indennizzo delle razioni per i cavalli degli officiali, e ciò perchè, quantunque la guerra sia finita al sud, tuttavia l'aspetto generale delle cose è tale da render necessaria la continuazione di alcune precauzioni per la nostra difesa.

NOTIZIE ESTERE

I giornali francesi del 17 sono pieni di particolari sulla festa del 15 agosto. Leggiamo a questo proposito nella *France*:

« Un doloroso accidente è venuto a turbare la festa nazionale e la gioia della popolazione parigina. Verso le dieci di sera, dopo i fuochi d'artifizio, un'onda immensa di popolo sboccando contemporaneamente dalla piazza della Concordia e dalla spianata degli Invalidi, si è incontrata presso il ponte della Concordia. Ne è risultata una doppia corrente in senso contrario che ha improvvisamente arrestata la circolazione.

« In questa folla enorme e compatta, alcune persone rimasero soffocate ed altre gravemente ferite.

« Alla notizia di questo doloroso avvenimento, il ministro dell'interno, accompagnato dal prefetto di polizia si è tosto recato sul luogo del disastro, ed ha ordinati tutti i provvedimenti necessari per le cure da darsi ai feriti.

« S. M. immediatamente informata dell'accaduto dal ministro dell'interno, ha inviato de' soccorsi alle vittime di questa deplorevole catastrofe. »

Il *Journal des Débats* ha una corrispondenza di Vienna, nella quale dopo aver confermata la parziale modificazione del gabinetto di cui abbiamo già parlato ed anche il probabile ritiro del principe Metternich dall'ambasciata di Parigi, per riguardo alla conchiusione della pace, si esprime nei seguenti termini:

« Non si pensa più ad altro che a fare ben presto la pace colla Prussia, ed i più battaglieri non immaginano nemmeno che la guerra possa ricominciare coll'Italia, od almeno così presto. Ben al contrario io posso affermarvi da buona fonte che un'alleanza che si cercherà di fare più intima che sia possibile, si prepara coll'Italia. L'Austria riconoscerà questa potenza in tutta l'estensione de' suoi possedimenti acquistati e lo scambio d'un trattato di commercio continentale e marittimo, terrà dietro vicino a questo riconoscimento. Questo progetto d'altronde non è nuovo.

« Alla fine del mese di marzo scorso, l'Austria, nello scopo d'indebolire ed anche di rompere l'alleanza italo-prussiana, aveva incominciato col gabinetto di Firenze delle trattative segrete che dovevano riuscire a questo duplice risultato. La quistione veneta, a proposito della quale fu impossibile lo intendersi e la spaventosa attività del signor di Bismarck, fecero naufragare le prime pratiche. »

Leggiamo nell'*Etendard* del 17:

« Si aspetta la prossima conclusione, a Praga, del trattato di pace fra l'Austria e la Prussia. Il governo italiano darà quindi la sua adesione a questo trattato, al quale non è assolutamente interessato che come alleato della Prussia.

« I negoziati relativi alla cessione della Venezia verranno terminati a Parigi fra l'Austria e la Francia. Le questioni accessorie saranno regolate più tardi fra l'Austria e l'Italia. »

Scrivono da Vienna, in data del 14 agosto, alla *France*:

« Il signor di Tegethoff essendo giunto colla maggior parte della flotta austriaca a Trieste, l'arciduca Alberto, accompagnato da alcuni membri della famiglia imperiale, si è recato ieri in quella città per assistere ad una grande rivista navale che si è fatta in mezzo alle grida entusiastiche della marina austriaca. L'arciduca Alberto è ripartito alle quattro pomeridiane per Gorizia nel Friuli dove ha stabilito il suo quartier generale. Dopo la conclusione della pace, visiterà probabilmente anche il porto di Pola. »

Togliamo dai giornali inglesi il seguente telegramma datato da Pietroburgo 14 agosto:

Il giornale ufficiale *Northern Post* di oggi pubblica quanto segue:

« L'inchiesta sull'ultimo attentato di assassinio dello czar è terminata.

« Varii complici furono arrestati e confessarono il loro misfatto. I nomi di queste persone saranno pubblicati in breve.

« Due associazioni fondate sul principio del socialismo ed ostili al governo esistono a Mosca sotto i nomi di *organizzazione* e *inferno*. Queste associazioni sono legate col comitato rivoluzionario europeo.

« Molti polacchi che fornirono veleno a varii membri di queste associazioni, ne fanno parte.

« Lo scopo dell'attentato sulla vita dello czar si era di promuovere una rivoluzione generale in tutta la Russia.

« Un'agenzia polacca, per introdurre nell'impero banconote falsificate fu ugualmente scoperta. »

Scrivono da Washington che il Senato ha approvata la nomina di dieci commissari degli Stati Uniti all'esposizione universale di Parigi del 1867. Il presidente ha firmato il bill che ordina l'uso del sistema metrico francese in tutta la repubblica.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 28 luglio, preceduto dalla relazione del ministro della marina, ed a tenore del quale l'armata di operazione istituita col decreto 8 maggio 1866 rimane sciolta.

È costituita una squadra di operazione composta di due divisioni navali e di un servizio di incrociatori e trasporti.

Le navi che attualmente appartengono all'armata verranno assegnate alla squadra con successive disposizioni ministeriali.

2. Un R. decreto in data di Padova 16 agosto, con il quale l'amnistia concessa coi reali decreti 28 aprile 1859, n. 3358, 18 giugno 1859 n. 3437 e 5 ottobre 1862 numero 849, è estesa a tutti coloro anche militari di terra e di mare che sono stati fino ad oggi imputati o condannati pei fatti nei decreti medesimi contemplati.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 10 agosto corrente, con il quale il battaglione di guardia nazionale mobile, n° 190 (Cosenza) è licenziato.

CRONACA DI FIRENZE

Dal *Comitato fiorentino di soccorso ai feriti in guerra*, venerdì passato, 17, furono spedite le seguenti offerte in danaro:

L. 1000 al Comitato di soccorso ai feriti in Brescia, per fare acquisto di generi di prima necessità da distribuirsi ai feriti che trovansi negli ospedali di quella città.

L. 500 mandate per mezzo del sig. professore Emilio Cipriani al Corpo sanitario dei volontari italiani, affinchè siano impiegate a favore dei garibaldini feriti.

Venerdì mattina, 17, presentavasi alla Banca Nazionale italiana un certo L. T. di Napoli, che chiedendo la somma di lire 20,000 esibiva di depositare una cartella del Debito Pubblico che originariamente rappresentava lire 500 di rendita, ma che alterandola era stata trasformata in una cartella della rendita di lire 5,500.

Gl'impiegati della Banca Nazionale, a' quali fu esibita quella cartella, riconobbero subito che era stata alterata, e perciò le guardie di pubblica sicurezza arrestarono l'L. T. nonchè un altro individuo che gli era compagno, e che si ha ragione di credere suo complice nella falsificazione anzidetta.

Nella giornata del 17, mentre un tale B. G. falegname lavorava sulla finestra di una

casa situata al terzo piano in Borgo S. Frediano, precipitò nella sottostante via, e ne riportò lesioni sì gravi che quasi subito lo trassero a morte.

— La mattina del 14 corrente avvenne una aggressione sull'alpe di S. Godenzo: un tale L. G. di Dovadola, che transitava da quella parte per venirsene a Firenze, fu fermato da due malandrini, che minacciandolo di morte, gli tolsero 75 franchi che possedeva.

TEATRO PAGLIANO

La sera di domenica 19 agosto 1866 si rappresenta l'opera *Don Giovanni di Mozart* con ballabili.

Il decimo dell'incasso è devoluto a benefizio dei feriti bisognosi nell'attuale guerra nazionale.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Beneficenza. — La *Sentinella Bresciana* del 14 corrente scrive:

Giunse in Brescia sabato (11) il conte Giulio Litta-Modignani capitano di Savoia-cavalli, ufficiale d'ordinanza onorario di S. M. incaricato da S. M. il Re di visitare tutti i militari feriti ed ammalati negli ospedali civili e militari di questa città.

Il cav. Isaaca comandante generale di questa divisione militare, visitava in sua compagnia i suddetti ospedali.

Il conte Litta, dopo aver manifestata la sua contentezza pel buono andamento scorto si nelle ferite che nelle malattie, presentò al signor generale un dono di lire 3,500, che S. M. il Re faceva offerta di sua cassetta privata a tutti i feriti e ammalati degenti ieri stesso (12 agosto) negli ospedali civili e militari.

Tali offerte riuscirono distribuite nel modo seguente, giusta le categorie formate dietro consiglio dei medici civili militari direttori d'ogni sezione. La categoria degli amputati degli arti superiori ed inferiori in nº 45 ciascheduno ebbe lire 52.

La categoria dei feriti che possono avere conseguenze nella vita in nº 203 ebbero ciascheduno lire 6.

La categoria di altri feriti o ammalati di ogni genere (esclusi i sifilitici e scabbiosi) in nº più di 800 ebbero ciascheduno lire 2.

Ospedali ed ospizi di Torino. — Da un interessante opuscolo pubblicato ultimamente dal dott. cav. Rizzetti, ispettore del servizio sanitario e d'igiene presso il Municipio della città di Torino, togliamo i seguenti dati statistici sui principali stabilimenti di pubblica beneficenza che vi sono in quella città:

Questi stabilimenti sono in numero di 17. Le Direzioni dei medesimi dispongono in complesso di numero 3859 letti fissi, oltre quelli improvvisati, in caso di bisogno. Gli ammalati rimasti al 1º gennaio 1865 erano 4837. Gli entrati nei detti stabilimenti durante l'anno 1865 furono 23,618: di questi e dei 4837 rimasti al 1º gennaio stesso anno, 21,231 uscirono guariti, 2116 morirono, 5108 rimasero in cura al 31 dicembre scorso.

I morti appartenenti alla popolazione torinese furono 2344, dei quali 2308 domiciliati nella città, e 36 nel contado.

La media annua della mortalità si mantiene al disotto di quella di altre città d'Italia e dell'estero, la cui popolazione sia pressochè la stessa e che si trovino in identiche condizioni della nostra.

Nel 1865, malgrado due epidemie, il vaiuolo ed il cholera, si ebbero morti 3 07 p. 100 abitanti, ossia 1 morto per 32 47 abitanti, mentre nel Regno questi rapporti furono nel 1863 del 3 13 morti per 100 abitanti, e di 1 morto per 31 abitanti.

Ecco le somme spese nel 1865 a benefizio dei poveri dai principali stabilimenti:

Il R. manicomio L. 400,000.

L'ospedale di S. Giovanni, L. 250,000.

Il R. ospizio di Carità, L. 217,000.

Il sifilicomio e penitenz. femm., L. 125,000.

L'ospedale di S. Luigi, L. 75,000.

L'ospedale di S. Filomena, L. 27,000.

La ristrettezza dello spazio non ci permette di riportare tutte le assennate e pazienti osservazioni che l'egregio dottore fa a ciascuno degli stabilimenti.

Incendio. — Scrivono da Frabosa Soprana alla *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 15:

Una terribile disgrazia succedeva il giorno tre andante agosto sulle fini di questo capo luogo al caseggio detto *Scapite* frazione delle *Fontane*. Mentre questi poveri abitanti erano assenti per attendere chi al pascolo del bestiame, chi alla carbonizzazione del faggio, un grave incendio scoppiato all'improvviso ridusse in un mucchio di cenere l'intero aggregato di case con tutte le provviste ivi contenute; le piante di castagno a considerevole distanza restarono secche dall'ardore.

Il più duro cuore resta intenerito alla vista della dolorosa scena, e dell'infelice stato di quei poveri abitanti che ora in numero di 14 famiglie trovansi prive di ricovero.

Prestito Nazionale. — Il *Corriere delle Marche* di Ancona del 14 corrente scrive, che quella Deputazione provinciale, avendo risoluto in massima nella seduta del 6 corrente di venire in sussidio de' contribuenti della provincia pel pagamento del prestito nazionale di L. 350 milioni, sta ora occupandosi delle trattative, onde portare al Consiglio nella imminente sua sessione ordinaria un progetto completo per la sua approvazione.

Briganti arrestati. — Ecco, scrive la *Gazzetta dell'Umbria* di Perugia, del 13, i nomi e le qualità dei briganti arrestati giorni sono, al confine, dalla brava guardia nazionale della nostra provincia:

Essi sono: De Maria Pasquale, d'anni 45, di Castelluccio (Basilicata), ex carabiniere sbandato borbonico, già brigante — De Vito Michele detto Pivillo, d'anni 20, di Roccarsa (Aquila), renitente — D'Amici Casimiro, di anni 32, di Sgurgola (Aquila), ex sbandato borbonico — Chiocci Sinibaldo, d'anni 28, di Cuccola (Aquila), ex sbandato borbonico — Fatica Marco, d'anni 31, d'Oratino (Campobasso), ex sbandato borbonico — Krammes Johan-Peter, d'anni 39, di Fribourg (Cantone di Berna) ex garibaldino — De Biasi Gregorio, di Casteldieri (Aquila), muratore — Mazzocchi Antonio, d'anni 28, di Cerri (Campobasso), sbandato borbonico — Marcocci Angelo, d'anni 20, di Arce (Terra di Lavoro, renitente — Giordano Domenico, di S. Demetrio (Aquila), renitente — Schitema Filippo, d'anni 39, romano.

Telegrafi. — Il giorno 4 corr. agosto venne aperto in Naro (provincia di Girgenti) un ufficio telegrafico al servizio pubblico, con orario limitato.

Brigantaggio. — Scrivono da Salerno il 13 al *Roma* di Napoli del 14, che i briganti della banda Cerino invasero la sera del 12 il comune di Montecorvino Rovella, catturandovi i due fratelli Budetta, uccidendo in una farmacia un galantuomo a nome Gubitosi, altri due ferendone, uno dei quali, il Maratea, ebbe a morire ieri stesso in seguito alle ferite.

I briganti trascinavano con loro anche il medico Gubitosi, fratello dell'ucciso, ed il signor Luigi Pizzuti.

Ieri fu trovato in un burrone il cadavere dell'infelice Nicola Budetta, che forse obeso come era, recava impaccio alla celerità delle mosse brigantesche.

Disgrazia. — Il *Conte Cavour* di Torino del 15 reca:

Alle ore 6 1/2 di ieri mattina, 14, nelle fosse della Cittadella, dove trovasi la fabbricazione del fulminato di mercurio, esplose il fulminante nella camera ove si mette ad essicare, per cui l'operaio addetto a quel lavoro, certo E. rimase morto.

Una tromba marina. — Scrivono da Goito l'11 alla *Sentinella Bresciana* del 14:

Una tromba marina comparve oggi sul meriggio a poca distanza dal paese. Questo fenomeno mise in iscompiglio la nostra popolazione. Vedevasi innalzarsi da terra ora vibrando raggi luminosi ora avvolgendosi in una fitta tenebra. Avea la forma di una colonna verticale o inclinata e pareva assorbire l'elettricità dalle nubi. Girava rapidamente intorno a se stessa, e sappiamo che nel suo turbinio essa inghiotte bastimenti, schianta alberi e rovescia case. Non ebbe però questa meteora alcuna maligna influenza.

Un ponte sul Mincio. — Scrivono da Goito il 13 alla *Sentinella Bresciana* del 15:

Il nostro ponte sul Mincio fu tre volte demolito in breve spazio di tempo e tre volte riedificato, e ieri era ancora in demolizione. Mercè le cure del municipio si sta oggi ricostruendolo in legno e potremo finalmente transitare. Così l'altra parte del nostro paese potrà avere comunicazione con noi; mentre era obbligata a provvedersi del vitto nei luoghi vicini e incontrarsi ne' *cicceri*, che le risparmiavano la fatica del pranzo, e ad ogni lagnanza lì lì di essere tradotti a Mantova.

Istituti scientifici esteri. — I giornali di Parigi annunziano che quell'Accademia imperiale di medicina, nella seduta del 7 corrente, ha eletto a soci stranieri i signori Matteucci, Faradey e De la Rive.

Il telegrafo transatlantico. — La *Gazzetta Ticinese* del 13 scrive, che il telegrafo transatlantico potrà essere fra breve utilizzato anche dagli svizzeri. Un telegramma di 20 parole costa fr. 540 ed ogni parola in più fr. 27.

Strade ferrate. — Leggiamo in data del 14 nella *Gazzetta Ticinese*, che il Consiglio di Stato del Vallese ha risolto di fare istanza presso il governo italiano perchè la concessione del Sempione alla *Ligne d'Italie* non sia dichiarata spenta.

NOTIZIE ULTIME

È aspettato a Firenze il luogotenente generale Efisio Cugia, che viene ad assumere il portafoglio della guerra.

S. E. il generale Cialdini passa dal comando del corpo di spedizione a capo dello stato maggiore generale.

Ci si annunzia che il maggior generale Brignone ha date le sue demissioni da segretario generale della guerra.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente si legge:

I pochi casi di cholera verificatisi sin dal 12 agosto in Italia, taluni dei quali neanche ritenuti per cholera asiatico, come non richiedevano alcun provvedimento sanitario per le procedenze dai porti italiani, non venivano pubblicati in alcun bollettino officiale.

Le contumacie però imposte pei porti di Genova e Napoli, avendo destato delle apprensioni nel prbblico, si fa noto, a tranquillare gli animi, che nella città di Genova, dal 5 al 16 agosto, si ebbero 14 casi e 5 morti.

In Napoli, dal 2 al 16, casi 55 e morti 30, dei quali 41 casi e 26 morti ebbero a deplorarsi nel convento delle Stimmatine a Capodimonte, tutti il 15 corrente.

Il Governo ha dato le più efficaci disposizioni per riconoscere quali speciali cause abbiano potuto produrre nello stesso giorno in unico locale lo sviluppo della malattia su di un numero sì esteso delle bambine ivi raccolte.

Numero dei casi e morti di cholera nel giorno 17 agosto.

Napoli (città). Casi 4, morti 3, di cui due dei colpiti precedenti. — Stabilimento delle Stimmatine: caso 1, morto 1 degli attaccati precedenti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 17. — Dopo la lettura del messaggio reale, col quale si annunzia l'annessione dell'Annover, dell'Assia Elettorale, del Nassau e di Francoforte, Bismark presentò un progetto di legge tendente a chieder che la Camera dia il suo assenso a tali annessioni secondo le forme costituzionali. Pregò pure la Camera di voler rimettersi nel Re, il quale userà tutti i riguardi verso questi paesi annessi.

Parigi, 18. — L'imperatore passeggiò ieri sera in carrozza al *Bois de Boulogne* e fu calorosamente acclamato.

Vienna, 18. — Credesi che il trattato di pace verrà firmato fra dieci giorni.

Berlino, 18. — Assicurasi che la Baviera abbia dichiarato di esser pronta a trattare sulle basi proposte dalla Prussia.

È inesatto che la Prussia abbia rinunziato ad incorporarsi la parte superiore dell'Assia Granducale.

Atene, 15. — Continua in Grecia grande agitazione contro la Turchia per gli avvenimenti di Candia.

Il governo greco sta per indirizzare alle potenze protettrici una memoria sugli affari d'Oriente.

Alessandria d'Egitto, 16. — Lo stato della pubblica salute in Egitto è assai soddisfacente.

Le notizie di Changai recano che fu aperto il mercato delle sete con prezzi molto elevati.

Carlsruhe, 18. — Ieri fu sottoscritta a Berlino la pace tra il Baden e la Prussia.

Il Baden sta negoziando a Berlino un prestito di cinque milioni di talleri.

Trieste, 18. — Scrivono da Costantinopoli, in data dell'11, che in seguito a una differenza insorta tra il visir di Larnaca e il console americano, il ministro degli Stati Uniti d'America domandò soddisfazione al governo ottomano, minacciando di spedire a Larnaca alcuni legni corazzati, se le sue domande venissero respinte.

Parigi, 18. — L'imperatore ha presieduto a S. Cloud il consiglio dei ministri.

Il *Moniteur du soir* ha, dal Giappone in data 13 luglio, che il principe di Nagato aderì alle condizioni imposte dal Taicoun.

La *France* dice che il principe Napoleone ripartì per la Svizzera. S. A. sarebbe stato chiamato per conferire col generale Menabrea, il quale è qui di passaggio per recarsi a Praga.

Parigi, 18 agosto.

	agosto 17	18
Fondi francesi 3 %	68 90	69 10
» » 4 1/2 %	98 —	98 10
Consolidati inglesi	88 1/2	88 1/2
» fine settembre	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	52 45	52 60
» fine mese	52 60	52 70
» in liquid.	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	645	643
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	330	333
Strade ferr. Vitt. Emanuele	77	80
» » Lombardo-Ven.	382	385
» » Austriache	352	353
» » Romane	62	62
Obbligazioni	108	109
» ferr. di Savona	—	75

GIACOMO DINA, *direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 18 agosto.

VALORI	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Pr. fatti
5 %	57 50	57	»	»	»	»
Dette in sottoscrizione	»	»	»	»	»	»
3 %	»	»	»	»	40 10	»
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	»	»	»	»	»	»
Azioni Banca Naz. Toscana	»	1425	»	»	»	»
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	»	»	»	»	1420	»
Banca di Credito Italiano	»	»	»	»	»	»
Obb. Tabacc. 5 %	»	»	»	»	»	»
Azioni strade ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	295	»	»	»	»	»
Obb. 5 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % Str. ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Azioni ant. Str. ferr. livorn.	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % delle suddette	170	169	»	»	»	»
Dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Azioni Str. ferr. Meridionali	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. dem. 5 % in serie compl.	378	376	»	»	»	»
Obb. in serie non complete	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 %	»	»	»	»	»	»
5 % italiano in piccoli pezzi	»	»	»	»	60	»
3 % id.	»	»	»	»	41	»
OSSERVAZIONI						
Prezzi fatti del 5 %	»	»	»	»	»	»
Napoleone d'oro	21 80	21 75	»	»	»	»

Milano, 17 agosto

FONDI PUBBLICI				Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana	5 %	1 genn.	cont.	»	»	»	»
»	»	»	spezz.	»	»	»	»
»	»	»	fine c.	»	»	»	»
»	»	»	fine p.	»	»	»	»
Certificati del nuovo prestito		»	cont.	»	»	»	»
»		»	fine c.	»	»	»	»
» intestata	»	»	cont.	»	»	»	»
»		1 apr.	cont.	»	»	»	»
5 % pr. da Pres. L.-V 1850		1 dic.	cont.	»	»	»	»
Azioni Banca Nazionale		1 gen.	cont.	»	»	»	»
»			fine c.	»	»	»	»
Banca di Credito It.		»	cont.	»	»	»	»
»		»	fine c.	»	»	»	»
Cassa sconto tosc.			cont.	»	»	»	»
»			fine c.	»	»	»	»
Canali Cavour		»	cont.	»	»	»	»
Strade ferrate L.-V		»	fine c.	»	»	»	»
»		1 mag.	fine p.	»	»	»	»
» Merid.			fine c.	»	»	»	»
»		1 gen.	fine p.	»	»	»	»
Pubblico Macello		»	cont.	»	»	»	»
Obbl. Strade ferrate L.-V		»		»	»	»	»
» Merid.		1 ott.	»	»	»	»	»
» Livor.		1 gen.	»	»	»	»	»
Canali Cavour		»		»	»	»	»
Beni demaniali		1 ott.		»	»	»	»
Della Città 1860 5 %				»	»	»	»
CC. SS. di Milano		»		»	»	»	»
Della Città rimbors. con pr.				»	»	»	»

Genova, 17 agosto

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	57 10	57 10	Cassa generale	cont.	»	»
» »	f. m.	»	»	» »	f. m.	»	»
» »	f. p.	»	»	» »	f. pr.	»	»
» in piccole partite	cont.	»	»	Cassa sconto	cont.	»	»
» Certif. impr. 1865	emis.	»	»	» »	f. m.	»	»
» »	f. m.	»	»	» »	f. pr.	»	»
» Hambro 1851	cont.	»	»	Cred. mob it. v. 400	cont.	»	»
3 % » 1853	cont.	»	»	» »	f. m.	»	»
4 % Obb. Stato 1834	cont.	»	»	» »	f. pr.	»	»
» » 1849	cont.	»	»	Soc. Canali Cavour	cont.	»	»
» » 1850	cont.	»	»	Acquedotto Nicolay	cont.	»	»
5 % Obb. Sarde 1844	cont.	»	»	Az. ferrovie merid.	cont.	»	»
4 % Ced. Città 1834	cont.	»	»	Obbl. » 3 %	cont.	»	»
5 % » » 1855	cont.	»	»	Obbl. Beni demaniali	cont.	»	»
Banca Nazionale	cont.	»	»	» »	f. m.	»	»
» »	f. m.	»	»	» »	f. pr.	»	»
» »	f. pr.	»	»	3 % Romano		»	»

Torino, 17 agosto

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. prec.	Contratti in contanti matt.	in liquidazione G. prec.	in liquidazione matt.
Consolidato 5 %	»	57 10	»	»
» Piccole Rendite da L. 50 a L. 200	»	»	»	»
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	»	»	»	»
Banco di sconto	»	»	»	»
Obbl. demaniali	»	»	»	»
Pezza da L. 20 d'oro	21 60	a 21 55		

Firenze — Tipografia dell'Opinione, diretta da G. Carbone, via Ghibellina num. 110